

**L'OPINIONE** ■ EDY BERNASCONI***GINEVRA, LA LEGGE SULLA LAICITÀ E MAUDET**

■ I mezzi di informazione in genere, non questo giornale in particolare, hanno presentato il recente voto ginevrino sulla legge della laicità in modo, se mi è consentito,

quantomeno discutibile e fuorviante. Nel presentare il testo della nuova legge e il risultato del voto si è messo l'accento sul divieto, per i funzionari pubblici (docenti inclusi e «in primis»), di esibire simboli religiosi durante l'assolvimento delle loro funzioni, come se questa rappresentasse una grande novità. Nulla di più sbagliato con il rischio, poi, di favorire una lettura distorta della norma, intesa come reazione all'arrivo sulla scena di nuove religioni (leggi Islam). La sola eccezione riguarda l'estensione di questa misura ai membri del Parlamento.

Tale obbligo ha radici più antiche e risale alla prima legge sulla laicità votata dal popolo ginevrino. E parliamo del 1907. Tra l'altro la tradizione calvinista di Ginevra ha poco a che vedere con quel processo. I cattolici, allora minoranza, non si opposero all'inizio del secolo scorso alla proposta sostenuta da radicali e socialisti, in quanto si sentivano schiacciati dallo strapotere protestante.

Qualche settimana fa, cittadine e cittadini ginevrini sono stati più semplicemente chiamati a ratificare quanto già era codificato sulle rive del Lemano in merito ai rapporti tra Stato, comunità religiose e fedi, e ciò a seguito dell'adozione della nuova Costituzione che ha comportato una revisione dell'intero corpo legislativo cantonale. Che poi, all'origine di tutto questo, sia stato il tanto discusso consigliere di Stato liberale radicale Pierre Maudet cambia poco, quindi evitiamo di parlare di «lex Maudet».

Qual è il significato del contestato divieto che sarà (o forse lo è già stato) oggetto di ricorsi, magari fino al Tribunale federale? Molto semplice: il funzionario (docente, impiegato, poliziotto eccetera) durante l'assolvimento dei suoi compiti rappresenta lo Stato il quale, per sua natura, non ha religione ma le rispetta tutte. Lo Stato non è ateo ma neutro in materia di fede e ciò a maggior ragione in una società disomogenea come la nostra. Del resto, proprio nella Costituzione ginevrina sta scritto che lo Stato riconosce e intrattiene relazioni con le comunità religiose (finora solo cattolici, vecchi cattolici e protestanti, ma in futuro le cose potrebbero cambiare). È questo il vero fondamento della laicità che il popolo ginevrino ha confermato. Nei commenti si è parlato solo di simboli e non di altre importanti cose.

Ad esempio, la nuova legge non prevede finanziamenti pubblici alle chiese e questo non fa che riprendere quanto

era già in vigore (si legga, a questo proposito, «Ne retouche pas à mon dieu» (Slatkine, 2015) di Jean-Noel Cuénod, che cito siccome estensore del rapporto che ha accompagnato l'elaborazione del testo messo in votazione. Nessuna comunità tra quelle riconosciute, che io sappia, ha contestato questo fatto in cambio della possibilità che sia il Cantone a incassare i contributi volontari dei fedeli.

Tornando ai simboli: i referendisti e chi, probabilmente, ricorrerà contro la nuova legge, invocano la libertà religiosa e il rispetto delle minoranze (questo soprattutto a sinistra) nel nome della loro integrazione. La domanda conseguente è: ci si integra in quanto cittadine/cittadini che si adeguano alle regole dello Stato di diritto o quali membri di una comunità religiosa? È la lezione che viene dall'Illuminismo e che il popolo ginevrino ha confermato. Come dire che il maestro, a scuola, non indossa né il velo né porta il crocifisso ma semmai rappresenta e rispetta la Costituzione e le leggi che ne discendono, le quali vengono prima della propria fede e che sono garanzia della libertà di coscienza di ognuno. Varrebbe la pena leggere, a questo proposito, «Non c'è fede che tenga - Manifesto laico contro il multiculturalismo» di Cinzia Sciuto (Feltrinelli, 2018), autrice che verrà prossimamente in Ticino per parlare di questi temi.

* ex giornalista e membro del comitato dell'Associazione dei liberi pensatori